

RITIRO DI



QUARESIMA

Scandiano, 03 apr 2011

PRIMA MEDITAZIONE

Gesù prega con le parole della Tradizione, Gesù prega con la parola di Dio, Dio che prega con la parola di Dio – Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?

Il salmo 21 inizia proprio così, e lo rileggiamo:

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza»:

sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.

Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.

In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».

Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.

Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.
Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.

Come acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.

Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.

E' arido come un cocciolo il mio palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai deposto.

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.

Essi mi guardano, mi osservano:

si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.

Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.

Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;
perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.

Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano:
«Viva il loro cuore per sempre».

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,

si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.

Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.

A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

E io vivrò per lui,

lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunzieranno la sua giustizia;

al popolo che nascerà diranno:

«Ecco l'opera del Signore!»

Vi leggo alcune domande.

- Cosa penso o provo di fronte al Figlio di Dio in croce?
- Perché questa scelta di sofferenza e morte?
- Quali sono le persone che ti hanno messo in croce?
- Quali sono le persone che tu più hai fatto soffrire?
- Qual è la sofferenza che temo di più?
- Come mi relazione di fronte al grande mistero della morte?
- Come vivo il mio morire quotidiano?
- Come completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo?
- E' vero che se non so morire non so amare? Perché?

Un altro blocco di domande che ho preso da un testo del Cardinal Martini "La gioia del vangelo".

- Ci sono in me i segni di poca comprensione del vangelo? Mi sento cioè come Pietro, che non accetta, non può capire?
- Quali sono questi segni? Non evidentemente solo quelli di poca comprensione intellettuale, perché l'importante è capire col cuore e fidarsi di Dio. Piuttosto penso a stati d'animo caratteristici che possiamo riscontrare nella nostra vita. Ad esempio: una scontentezza diffusa su di me e sugli altri; un pessimismo generale sulla esistenza; una facile irritabilità.

Adesso tocchiamo i segni per vedere se ho compreso la croce. Quali segni devo vedere se sono presenti nella mia vita?

- La pace pur nelle difficoltà.
- La gioia pur nella solitudine.
- La prontezza a mortificarsi.
- La letizia nel fare qualche rinuncia senza paura di perdere.

Conclude così il cardinale, rivolto ai giovani ai quali stava tenendo un corso di esercizi spirituali. Donaci Signore di capire quali altri segni tu chiedi alla nostra vita per non essere come Pietro, renitenti alla tua parola ma per diventare come Giovanni ascoltatori desiderosi e seguirti sulla via della croce fino al cammino di Pasqua.

L'essere venuti qui per pregare e riflettere in silenzio indica già che state seguendo la via della croce e volete vivere bene la quaresima.

Ecco, non fatevi prendere dalla mania di voler rispondere a tutte le domande, incominciate a rispondere; so che qualcuno di voi, e io sarei tra quelli al posto vostro, che desidererebbero farlo mentalmente ma vi chiedo invece di scrivere, anche brevemente. Provate a mettere giù per iscritto alcune di queste risposte.

Ci ritroviamo qui fra poco.

Chiedo, come ha suggerito il cardinale, di rimanere in silenzio, pensate di essere lì davanti al mistero della croce, sul Calvario, nella via crucis. Cercate di aiutarvi con la fantasia, con l'immaginazione di entrare nella via crucis, di essere lì, di porvi lì queste domande perché la croce ci fa queste domande.

SECONDA MEDITAZIONE

Lc 23, 32-49. “Ora portarono altri due malfattori per essere elevati. E quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, là crocifissero lui e i malfattori, uno alla destra l’altro alla sinistra. Ora Gesù diceva: Padre, perdona loro perché non sanno cosa fanno. Ora dividendosi le sue vesti gettavano le sorti e stava il popolo a contemplarli. Ora lo deridevano anche i capi, dicendo: salvi sé stesso se cos tui è il Cristo di Dio, l’Eletto. Ora lo prendevano in giro anche i soldati, accostandosi e offrendogli aceto e dicendo: se tu sei il re dei giudei salva te stesso. Ora c’era anche un’iscrizione su di lui: il re dei giudei è costui. Ora uno dei malfattori appesi lo bestemiava dicendo: non sei tu forse il Cristo? Salva te stesso e noi. Ora rispondendo quell’altro, minacciandolo disse: tu non temi neppure Dio, e sei nella stessa condanna? E noi giustamente perché riceviamo il compenso di quanto facemmo ma costui non fece nulla di fuori luogo. E diceva: Gesù, ricordati di me quando giungerai nel tuo regno. Egli disse: oggi sarai con me nel Paradiso. Ed era già circa l’ora sesta e fu tenebra su tutta la terra fino all’ora nona essendo mancato il sole. Ora si squarciò il velo del tempio nel mezzo ed esclamando a gran voce Gesù disse: Padre, nelle tue mani affido il mio spirito. Ora detto questo spirò. Ora visto l’avvenimento il centurione glorificò Dio dicendo: davvero quest’uomo era giusto. E tutte le folle presenti insieme davanti a questo spettacolo vedendo gli avvenimenti, colpendosi il petto ritornavano. Ora da lontano stavano tutti i suoi conoscenti e le donne che insieme lo seguivano dalla Galilea a contemplare queste cose.

Questa traduzione l’ho presa da un testo di Fausti, “L’idiozia”.

Certamente entriamo qui – dice il Fausti – nella distanza infinita; la croce è l’enigma con cui Dio risponde all’enigma dell’uomo. E’ la distanza infinita che Dio ha posto tra sé e l’idolo, un Dio crocifisso non ci sta, non ci sta per l’ateo e non ci sta per il credente. Tutti il vangelo di Marco è costruito sul segreto messianico che l’evangelista farà rivelare solamente ... Gesù Cristo ripeterà sempre di tacere, tacere, tacere perché l’unico luogo in cui vorrà essere riconosciuto nella sua signoria è sulla croce.

O l’evangelista Giovanni che recupera l’immagine tipologica di Mosè che salvò dal morso del serpente innalzando il serpente. Così sarà innalzato il Figlio dell’uomo. Nella passione di Gesù si completano tutte le scritture. Avete visto come il salmo che abbiamo ascoltato e pregato è dentro tutti i vangeli che si rifanno a questo salmo. E il salmo che inizia con quel grido, avete visto che è diviso a metà, a un certo punto ha uno stacco, attende qualcosa.

Durante questa preghiera a un certo punto è accaduto qualcosa; anche da un punto di vista musicale hanno tentato varie e infelici riproposizioni di questo salmo proprio perché non sempre si è riusciti a capire ... tra la fine del versetto 22 e l’inizio del 23 c’è uno stacco, che non ha cambiato la condizione di vita ma ha cambiato la presenza con cui hai vissuto quell’esperienza. E infatti come conclude? Ecco l’opera del Signore, che il vescovo Monari traduce: ha operato il Signore. Il Signore ha agito, ecco l’opera del Signore, è avvenuto quell’avvenimento concreto e reale che ha cambiato radicalmente l’esperienza più radicale dell’uomo che Cristo ha assunto in sé.

Con quella citazione lì l’evangelista intende tutto il salmo, e dopo vedremo anche tutta l’esperienza di Paolo.

Dice il Papa: l’evento dell’ultima cena è un’anticipazione della morte, la trasformazione della morte in un atto d’amore. Solo in questo contesto si può capire cosa voglia significare Giovanni quando chiama la morte di Gesù glorificazione di Dio e glorificazione del Figlio. La morte che per sua natura è la fine, la distruzione di ogni relazione viene da lui trasformata in un atto di comunicazione di sé, e questo è la salvezza degli uomini in quanto significa che l’amore vince la morte. La stessa cosa possiamo esprimerla anche da un altro punto di vista: la morte che è la fine della parole e la fine del senso diventa essa stessa parola e dimora del senso che si

dona. La morte di Gesù ci dà così la chiave per comprendere l'ultima cena e la cena è l'anticipazione della morte, la trasformazione della morte in un sacrificio volontario, in questo atto d'amore che è la redenzione del mondo.

E' evidente che noi entriamo nel mistero della sofferenza – per questo prima vi ho fatto riflettere con quelle domande, perché nessuno è adatto a entrare in questo mistero. Tutti, almeno il sottoscritto, si sentono a disagio nell'affrontare questo tema – Come è che cristianamente noi possiamo affrontarlo?

Scriva Giovanni Paolo II: la croce di Cristo getta in modo tanto penetrante la luce salvifica sulla via dell'uomo e in particolare sulla sofferenza perché mediante la fede lo raggiunge insieme con la risurrezione. Il mistero della Passione è racchiuso nel mistero pasquale e i testimoni della Passione sono contemporaneamente testimoni della sua risurrezione. L'apostolo Paolo sperimentò prima la potenza della risurrezione di Cristo sulla via di Damasco e solo in seguito questa luce pasquale giunse alla partecipazione alle sue sofferenze della quale parla, ad esempio, nella lettera ai Galati. La via di Paolo è chiaramente pasquale, la partecipazione alla croce di Cristo avviene attraverso l'esperienza del Risorto dunque attraverso una speciale partecipazione alla risurrezione. Perciò la riflessione dell'apostolo sul tema della sofferenza pare così spesso il motivo della gloria alla quale la croce di Cristo dà inizio. I testimoni della croce e della risurrezione erano convinti che è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio”.

Paolo nella seconda lettera ai Tessalonicesi, cap. 1 vv. 3-5 scrive: dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi fratelli ed è ben giusto; la vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole così noi possiamo gloriarci di voi nelle chiese di Dio per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e le tribolazioni che sopportate. Questo è un segno del giusto giudizio di Dio che vi proclamerà degni di quel regno di Dio per il quale ora soffrite”.

In tutte le esperienze della nostra fede noi non possiamo non leggere la sofferenza, e la sofferenza viene letta solo attraverso l'esperienza della risurrezione. Ancora Giovanni Paolo II, in Polonia, diceva a dei giovani disabili che la sofferenza che loro portano è una grazia. Ha delle espressioni, quel discorso lì, fortissime che lette alla luce della sua vita e del messaggio che lui scriverà quella volta che non partecipò fisicamente alla Via Crucis indica tutta l'esperienza dell'uomo di fede che non legge la sofferenza come via masochistica ... tante volte la fede cristiana è stata attaccata su questo tema, come se noi in un certo senso godessimo del male ... non fraintendiamo, nella via della sofferenza è possibile entrare solo nella logica di un amore più grande, di un amore più completo, un amore più donato.

Quell'espìro della croce, come traduce il Fausti, indica proprio la nascita, il nuovo soffio vitale della vita; è il respiro d'amore, il bacio d'amore che Dio offre a ciascuno di noi, è comunicazione d'amore di colui che è totalmente donato, donato all'amore, donato quindi a ciascuno di noi per amore del Padre.

Per esprimere risurrezione si può dire che è per nascere che noi siamo nati, cioè per nascere alla grazia e solo la sofferenza a volte ci ridona la perfezione delle cose, ci ridona il giusto valore delle cose, ci riequilibra nella nostra vita. *Detto questo espìro*. Tutto è partito dalla risurrezione, tutto ha ricevuto un movimento straordinario dalla risurrezione ma quello che ci interessa è capire come io posso vivere le mie prove, le mie sofferenze quotidiane con Cristo. Questa è la domanda dell'uomo e la preghiera del salmo che Gesù ha pregato e gridato dalla croce non dobbiamo dimenticare essere la preghiera del giusto sofferente. La preghiera di chi è giusto, di chi è innocente.

Dove è che noi possiamo gridare l'abbandono di Dio se non di fronte all'innocente per eccellenza che è l'infante nato nel dolore? Questa è la bestemmia reale e l'unica vera, intelligente obiezione a Dio. Mi è capitato più volte di fare fatica, di non reggere, di non avere parole di fronte ad una madre, in neonatologia, che tiene in braccio il figlio destinato ad una morte precoce in uno stato di sofferenza; lì gridi *Dio mio, Dio mio!*

Gesù prega questo salmo proprio per essere vicino ai più lontani per dare questa nuova nascita perché quell'antidoto al veleno della chiusura e della follia fosse proprio l'icona evidente a tutti dell'amore. Ecco perché ricordava il Papa Benedetto la preziosità dell'eucaristia, del legame inscindibile tra la croce e l'eucaristia. Perché Gesù ha chiesto: fate questo in memoria di me, che vuol dire fate questo amore, fate questo avvenimento, prendete dentro la vostra vita questo avvenimento, per amore.

Il primo nel vangelo di Luca che glorifica Dio è proprio colui che l'ha condotto alla morte, il centurione. La sovrabbondante bellezza dell'amore, sulla croce, rompe argini e schemi; l'annuncio che dice l'amore di Dio viene da colui che ha partecipato all'uccisione di Gesù. Sembra che tutto sia meticolosamente pensato dall'eternità i particolari perché noi fossimo persuasi che il suo amore non ha fine sulla nostra vita. *Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me*. E se è vero che una persona è ciò che dà noi capiamo che Dio è tutto perché ha dato tutto, tutto sé stesso.

E il crocifisso cosa è se non quell'eterna misericordia che abbiamo pregato nel salmo? E come abbiamo pregato nel salmo alle lodi, così dovremmo continuare, mettendoci la nostra vita e il nostro nome, e sulla nostra vita e sul nostro nome inizialmente sperimentare che è *eterna la sua misericordia* e poi passare a sperimentare noi stessi di essere quel ritornello lì, quell'antifona lì; la nostra vita è segno dell'eterna misericordia di Dio. C'è una chiamata più affascinante, qualcosa di più bello a cui siamo chiamati, se non vivere questo passaggio? sperimentare l'eterna misericordia di Dio sulla mia vita per essere segno di eterna misericordia di Dio sulla vita dell'altro?.

Lui non ci perdona perché ci pentiamo ma noi ci pentiamo perché lui ci perdona; il pentimento e la nascita del nostro cuore nella riconciliazione non avviene quando arriviamo a celebrarlo nella riconciliazione ma è già avvenuto. Un po' come quando lo sperimentate con vostro figlio, vedete che viene a voi con la richiesta di perdono ed è già perdonato, ma c'è bisogno di sancirlo in un abbraccio, c'è la necessità di poterlo verbalizzare; si ripete inesorabilmente la gioia della parabola della misericordia, questo irrefrenabile, appassionante bacio di Dio sull'umanità: questo padre che attende, esce, bacia, abbraccia ... e dico, vivete così ... dicevo ai fidanzati qualche giorno fa, e lo dico a voi sposi: avete mai dato un bacio così alla vostra sposa? Rileggete la pagina di Luca 15 e capite cos'è baciarsi. Cos'è abbracciarsi.

Espirò ... quelle giornate in cui si chiude la sua vita e sai che hai condiviso su di te, hai portato a compimento su di te – dirà l'apostolo Paolo – le sofferenze di Cristo. C'è quasi questo desiderio in Paolo, ma ricordiamoci che questo desiderio in Paolo nasce sempre dall'esperienza della risurrezione, dalla gratuità di cui fa esperienza di essere amato.

E non è così nella vostra relazione? Più vi sentite amati e più fiorisce in voi una grande generosità? Cosa vuol dire educare? è fare sentire l'altro unico, l'unico del tuo cuore nella diversità delle relazioni, l'unico tuo sposo. Non ho mai sentito una sposa che si è sentita unica e prima di ogni altra cosa non fiorire in una generosità quotidiana; non ha mai visto uno sposo che si è sentito e sa di essere *lo sposo* – o come direbbe la Belotti, il re, il signore della sposa – venire meno a una generosità spinta fino al sacrificio di sé; che non vuol dire scivolare nelle moine! La sofferenza purifica l'amore, la sofferenza eleva l'atto d'amore, la sofferenza da dignità eterna all'amore, la sofferenza è verità d'amore.

Prendiamo alcune espressioni di Paolo. A volte sembra un po' masochista, quando lo leggiamo, ma ricordiamo che Paolo parte sempre da Damasco, pensate che Paolo vive sempre questa eterna presenza che ha impiegato tempo a comprendere ma lui che si definirà l'aborto, l'infimo, verme non uomo, lui parte da questa esperienza di totale gratuità che auguro a ogni sposo, a ogni sposa di poter vivere, questa totale gratuità dell'altro sulla tua vita! Questo stupore quotidiano, ecco perché è necessario stare davanti a Dio perché altrimenti perdere il senso trascendente del mistero dell'amato. Lo perdete. Dio vi aiuterà sempre a recuperare la profondità, la bellezza, la concretezza di quella persona, la dignità della persona che avete di fianco.

Avere gli stessi sentimenti di Cristo e iniziare quella discesa che è un'ascesi. La discesa di Cristo nella gratuità, la gratuità dell'amore. Ma noi ci crederemmo a Dio, ci basterebbe un Dio che ci ha amati con

miracoli? Non ci basta un Dio che è morto in croce e ci stupiamo che la persona che ci ama abbia dentro di sé questa domanda struggente. Ma è proprio il Dio di Gesù Cristo che ci rivela che la persona amata ha bisogno di vedere che tu sai soffrire per lui, ma che quella sofferenza non è motivo di lamentela, di pesantezza ... potremmo dire al contrario che è il godimento più alto che lei vive perché finalmente può essere gratuita.

E' solo con l'amore che si vive. E' l'espressione costante che nella storia della salvezza Dio ci rivela, è la parola più esigente. E' vero, Agostino dice: ama e poi fai quello che vuoi. Certo, perché amare cristianamente vuol dire dare la vita, dare tutto e in quel tutto dato identificarti. Allora entrare nei sentimenti di Cristo che nella passione ha vissuto la lontananza, e voi che siete capaci di una relazione e sapete cosa vuol dire la lontananza dell'amato capite bene cosa ha vissuto, cosa ha gridato Dio. Se i matrimoni crollano non è perché non c'è l'amore, nel senso che non è incarnato l'amore; crollano perché quella solitudine, quel grido lì non c'era nessuno che è stato capace di accogliere. Ma la domanda c'è in tutti. La vera sofferenza di Cristo non è la flagellazione, la fustigazione, la croce la vera sofferenza è quella interiore, profonda, di essere stato identificato come colui che ha peccato contro Dio, che si è fatto peccato a nostro vantaggio; è quell'istante lì, quell'assurdo lì la vera sofferenza di Dio. E voi che vivete la relazione d'amore capite che è così, non è la sofferenza fisica ma quando l'altro non ti riconosce più vicino. E' quando entra nella relazione quella solitudine che è straziante, che ti toglie il sonno.

Allora abbiamo bisogno di entrare nel sentire di Cristo, di imparare ad ascoltare come Cristo ha ascoltato. E questo sempre per una paternità, una maternità allargata. Oggi più che mai come comunità cristiana dobbiamo tornare a queste paternità, maternità allargate.

Paolo ci invita ad essere imitatori suoi come lui è imitatore di Cristo – la testimonianza. Si educa nel silenzio della propria vita. Quando Paolo parla della libertà che vive, e ne parla dal carcere, capiamo che la forza di quella parola nasce dall'esperienza che sta vivendo. Pensate a quanta verità nelle parole di Giovanni Paolo II che scrivendo a questi giovani dice: quando ti avvicini al letto di qualcuno che soffre fisicamente quanta potenza fa nella sua inutilità assoluta. Noi lo vediamo in parrocchia nell'esperienza della goccia di speranza: quanta potenza fa accostarci a quei crocifissi! quanta potenza fa l'oratorio ad accostarsi a quei figli di nessuno! quanta esperienza d'amore esce nella visita dei ministri dell'eucaristia agli ammalati, quanto irradiazione d'amore dovrebbero portarci? nell'incontro di una persona che vive con dignità la sofferenza?

La fede di Paolo dice l'abbondanza della consolazione. Per Paolo viene prima l'abbondanza della consolazione, è questa abbondanza che ti fa entrare per amore di ogni uomo che Cristo ti ha dato e ti dona, proprio questa abbondanza, fino a dire: sono stato crocifisso con Cristo, non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. Essere crocifissi, cosa vuol dire? Essere identificati con Cristo, essere cristiani. *Non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo per mezzo della quale il mondo è stato crocifisso come io per il mondo.* Cioè, noi abbiamo già dato tutto, quando nell'eucaristia ci ricordiamo che in Cristo noi abbiamo già dato tutto, ecco la nostra speranza. Dobbiamo ancora soffrire? No, non è questo, devi accogliere l'abbondanza dell'amore perché in Cristo hai già dato tutto, Cristo ha già dato tutto.

Perciò, dice Paolo, sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne i patimenti di Cristo. E' quella comunione, quella partecipazione che il Signore ci ha lasciato perché ci ha chiamati a libertà; è solo nella libertà che possiamo costruire una relazione con lui. Per questo Paolo dice posso completare ... pensate, un Dio che si lascia completare dalla creatura. Come facciamo invece noi fatica a lasciare che l'altro ci completi in alcune cose? Questo senso dopo di sudditanza, non quando facciamo i piangioni inutili, o nel gioco educativo o nella famiglia quando lasciamo che i ragazzi o i figli ci completino. Un Dio che si lascia completare, potremmo dire la negazione filosofica di Dio perché Dio non si può completare, Dio non si può lasciare modificare, Dio non può apparire diverso da come era da sempre, con i segni della croce. Eppure Paolo non ha paura di usare questa espressione; completo quello che manca, è lo stesso corpo, quel corpo che ha già trionfato è quel corpo che mi chiama ad unirmi a sé.

E l'evangelista Luca usando le parole dell'Antico Testamento dice di Gesù: per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia nel Signore. Nella morte e nella sofferenza di Gesù questi ricevono un carattere eterno, una guarigione eterna; l'anno di grazia diventa un'eternità di grazia.

Che cos'è quindi la croce, questo libro spalancato della misericordia di Dio? E' il manifesto dell'amore. Quest'anno vi ho invitato a stare qualche minuto a pregare insieme di fronte all'amore; si esce guariti di fronte all'amore, cioè si esce non con le problematiche risolte ma chiamato dentro da un Dio che ti chiama dentro al mistero della vita, alla partecipazione vera viva alla salvezza dell'umanità, e che ci chiama oggi a questo lieto messaggio da proclamare, a liberare i prigionieri, a ridare la vista ai ciechi e rimettere in libertà gli oppressi. Dove può uscire oggi questa libertà di amare? Dobbiamo fare altre cose? No, dobbiamo stare lì, ripartire da quella contemplazione di quanto siamo amati da Dio, da chi è il nostro Dio, da questo paradosso senza logica che è scandalo e stoltezza e sarà sempre così, scandalo e stoltezza.

La risposta è una sola: perché nella croce si è manifestato l'amore.

Concludo con la preghiera della croce, di Anna Maria Canopi.

*Signore Gesù,
inchiodate al legno della croce le tue mani grondano sangue
versano amore nei nostri cuori su tutto il mondo
quelle mani di bambino che si sono affidate a Maria
quelle mani di giovane che hanno lavorato lasciandosi addestrare da Giuseppe
quelle mani che hanno accarezzato tanti bambini
che hanno toccato e hanno guarito tanti malati
che tante volte ci hanno tratto fuori dai flutti del mare
quelle mani che alzate al cielo hanno pregato per noi
quelle sante mani che ci hanno spezzato il pane di vita
noi le abbiamo inchiodate e sempre ancora le inchiodiamo.
Ma tu non stancarti, Signore, di tenerle stese davanti a tutto il mondo come un mendicante
finchè tutti ritorniamo a te per ricevere dalle tue mani ferite
l'amore che perdona, rigenera e salva.
Amen.*

OMELIA

Dom 03 apr 2011
IV domenica di Quaresima

I Sam 16, 1b.4a. 6-7. 10-13a; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41

Quanta mancanza di semplicità e quanto orgoglio sono presenti in questa pagina di Vangelo! Ed emerge il senso di una religione che *rilega* – è questo l'etimologia della parola religione - lega il sabato, lega a delle cose da fare o non fare e perde di vista ... diventa cieco a forza di legare. La nostra grazia è che noi non abbiamo una religione ma siamo dei credenti, noi siamo coloro che non hanno religione ma vivono un'esperienza di fede, un incontro con colui che cerca ed è cacciato fuori. Quindi non dobbiamo dubitare quando ci sentiamo cacciati fuori – *lo cacciarono fuori* – ricordandogli che era nato nel peccato, ricordandogli insieme a quella scelta umana che anche gli apostoli di Gesù hanno dentro – una lunga tradizione in cui si cerca il senso di una persona come se la malattia fosse semplicemente la conseguenza del peccato: una persona è malata perché ha peccato, se non lui i suoi genitori! Questa è una superstizione, tu hai fatto qualcosa che non va bene. Anche la nostra preghiera delle volte è superstiziosa; nell'età scolare io lo sono stato parecchio, avevo imparato a memoria la preghiera di San Giuseppe da Copertino – *protettore degli studenti (n.d.r.)* - *urca ragazzi!*– poi il Signore porta pazienza, ti eleva pian piano però accetta anche quegli stati lì, per quanta superstizione entri nella nostra fede. Ma Gesù vuole che noi apriamo gli occhi sull'esperienza dell'amore di Dio e l'esperienza più bella ci viene descritta oggi nel salmo che identifica Gesù Cristo, il salmo 22, un salmo che nel testo segue proprio quello che abbiamo ascoltato oggi, il salmo 21 sul tema della lontananza.

Proviamo a scorrelo insieme per imparare a capire la prospettiva in cui Gesù vuole che noi viviamo la nostra esistenza. E in questa eucaristia anche noi entriamo ciechi, e non sappiamo motivare la nostra fede; perché dobbiamo sempre motivare la nostra fede? Dobbiamo semplicemente dire le ragioni per cui noi siamo con Gesù e la ragione è che prima io non ci vedevo e ora ci vedo; e dobbiamo chiedere al Signore di farci vivere la realtà di questa esperienza.

Anche se vado in una valle oscura non temo alcun male perché tu sei con me. Tu sei il Dio vicino, colui che mi è vicino. Proprio quando questo viene cacciato fuori Gesù sparisce, dopo la guarigione, e questo viene guarito andando alla piscina di Siloe, la piscina dove sei inviato; è la missione che ti guarisce, è la carità che ti guarisce, è il mettere in pratica l'opera di Dio, l'essere partecipe dell'opera di Dio che ti aiuta a vedere. Quando anche fossi in una valle oscura non temo alcun male perché tu sei con me. Che bello poter pregare questo salmo quando ti senti dentro questa valle, e sentire la profezia e l'attualità, un'attualità che è densa di una antichità di tanti che nella chiesa oggi e in tutta la storia anche dell'antico popolo di Israele ha pregato con questa coscienza. E nella coscienza di questa preghiera ha preso consapevolezza che tu sei un Dio vicino, un Dio accanto.

Questo canto di esultanza, questo salmo di esultanza ha il suo vertice proprio in questo passaggio: tu sei con me. Ripetetelo, ripetetelo oggi durante il momento di silenzio, tu sei con me, ditelo con la testa ma soprattutto ditelo col cuore; basterebbe questa semplice preghiera per attuare e vedere che il Signore entra, abita ... *se qualcuno apre io rimango con lui.*

Davanti a un Dio che è vicino, la grazia è necessaria, come la croce, a comprendere la risurrezione e l'amore, come la notte è necessaria a comprendere la bellezza della luce perché noi gustiamo fino in fondo la gioia del vivere. Quante grazie non sapremo, e non abbiamo saputo gustare proprio perché siamo scappati via! *Tu sei con me*, cioè tu sei colui che porta, tu sei colui che non solo è vicino ma colui sul quale io mi accorgo essere stato caricato.

Davanti a me tu prepari una mensa. L'intimità, la confidenza. *Davanti a me tu prepari una mensa*, cosa ti aspetta? Il banchetto eterno, un banchetto che però viene già anticipato ... imparare a vedere Dio, questo è imparare a vivere, altrimenti rimaniamo accecati – lo vedremo oggi pomeriggio – proprio da quell'orgoglio che emerge in questo vangelo, sapienti ma così ciechi, così persi nelle diatribe da perdere di vista, ancora una volta, la persona e ciò che di straordinario è accaduto.

Ungi di olio il mio capo, il mio calice trabocca. Due espressioni che dicono la consacrazione, cioè l'unione sponsale che il Signore ci chiede di ricevere. Nel matrimonio, o nella via della consacrazione. Ungi il mio volto, la mia identità, lo profumi. La croce ci riveste di questo profumo, il crocifisso ci chiede di essere nel mondo coloro che portano il profumo dell'amore di Dio. *Il mio calice trabocca.* Questa gioia che non contieni, e non è una gioia che tu porti a te stesso, la vera gioia è quella che da te esce, da te trabocca, una misura pigiata scossa traboccante sarà versata nel vostro cuore; quando vivi questo cosa c'è di più bello di aver messo la vita di grazia, cioè la gioia di Dio, l'amore di Dio in circolazione nella vita dell'altro? Ma cosa c'è di più bello e semplicemente esaltante nella tua vita quando hai fatto del bene?

Vive maggior gioia nel racconto del buon samaritano il buon samaritano stesso o colui che ne riceve le sue attenzioni? Se fosse quest'ultimo saremmo quasi indotti a pensare di invidiare quella situazione lì, e in effetti ci cadiamo nelle nostre lamentele continue, nelle nostre pretese quotidiane di fronte alle offese della vita. Ma la gioia più grande è nel buon samaritano! In chi esce da sé stesso, e la sua gioia è quella di poter vivere questa vicinanza, questa sponsalità. Cristo ci ha inviati alla piscina di Siloe, cioè ci ha inviato proprio nella via della carità a sperimentare quella gioia che lui non vuole trattenere solo per sé. Partecipare alla sofferenza di Cristo non è una scelta di Cristo ma è Cristo che ti dice: partecipa a questa logica del buon samaritano, partecipa a questa vita di grazia nella tua libertà, non voglio trattenere per me tutta la gioia.

Poteva salvare il mondo tutto da solo, perché non l'ha fatto? Saremmo stati più contenti? Sei più contento quando è tutto a posto o quando hai messo a posto? La carità è il motivo di gioia più grande che noi abbiamo su questa terra, è il dono più grande che Dio ci ha fatto. Non è essere eroi, è essere figli. Nell'amore di coppia, nell'amore di famiglia, nella dinamica di gruppo – ditelo ai vostri amici – non si sta bene quando sei chiuso su te stesso, quando vivi solo nella paura che l'altro deturpi qualcosa di te, o che l'altro ti tolga del tempo. Noi siamo contenti quando abbiamo un tempo pieno dell'amore di Dio, quando Dio nella sua infinita bontà ci chiede di partecipare al banchetto, cioè ci richiede di sperimentare questo calice traboccante, questa gioia che esce dalla nostra vita.

Quell'intensità dentro di noi che sperimentiamo e che dobbiamo con scaltrezza non lasciar abitare troppo nel nostro cuore perché nel momento in cui anche della carità ci appropriamo questa diventa profanazione ... un po' come l'eucaristia, riceviamo un pane che resta poco dentro di noi perché noi desideriamo riceverlo ancora. E' quel sacramento che ci ricorda la quotidianità dell'esperienza d'amore di Dio, e cresce in noi il desiderio di partecipare alla vita di Dio.

Sì, bontà e fedeltà – quanto ce n'è bisogno – bontà e fedeltà, l'essenzialità e la semplicità, scegliere queste due virtù come compagne di viaggio, essere persone buone – il buon pastore. Oggi c'è tanta aggressività, tanta rabbia, violenza, tanta instabilità; essere persone che Cristo educa alla bontà e alla fedeltà. Queste sono le compagne che rendono una vita lieta.

Abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. Chiediamo in questa giornata così preziosa, bella, di aprire con fiducia il nostro cuore, di avere la certezza che il Signore ci verrà incontro e ci invierà ogni giorno. La sua vocazione la si capisce solo entrando in questa logica dell'amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito; siate sicuri, siate stabili, non abbiate paura; dobbiamo vincere, anche come unità pastorale, con le parole del nostro ormai prossimo beato Giovanni Paolo II ... soprattutto non dobbiamo paura di Dio. Dobbiamo lasciarci prendere in tutto da questa logica e dopo la vita è semplicissima perché tutto è grazia.

TERZA MEDITAZIONE

Scrivo il vescovo Luciano, commentando il salmo 22.

Il motivo è semplice, il nostro salmo è di un giusto sofferente. Se mai c'è un dramma tremendo per la fede è proprio il dramma di una sofferenza non meritata perché in una sofferenza non meritata sembra che Dio sia l'assente, che Dio non si faccia sentire, che Dio sia colui che non opera, che non interviene. Ora, nel racconto della passione, vuole raccogliere nell'esperienza di Gesù quella di tutti i giusti sofferenti della storia, di tutti quelli che si sono trovati davanti a delle esperienze che non sono riusciti a spiegare, a giustificare dal punto di vista del rapporto con Dio. Gesù doveva passare di lì, assumere questa condizione di sofferenza immeritata.

E vediamo di non dimenticarci – spero di non spingermi in una eresia – che a mio avviso Dio non ce lo doveva questo. Cioè, Dio non ci doveva la scelta libera di Gesù Cristo. Questo perché dobbiamo trovare anche un giusto modo di vedere, a me piace pensare così: che l'uomo nella sua libertà, creato ad immagine e somiglianza di Dio, soggiogato da un potere che tante volte noi non affrontiamo, non ne parliamo, ma che esiste, ed è potente, intelligente, subdolo, diabolico ... Dio ha obbedito a quell'opera così difficile per ogni genitore ... la libertà del figlio ... ma non è che ... se Gesù non avesse scelto di farsi uomo noi non avremmo un Dio cattivo, Dio non ce lo doveva questo. Altrimenti perdiamo tutto il significato della redenzione. E' un amore più grande della creazione, la redenzione, un amore ancora più libero e necessario. Che poi, fuori dal tempo, nel cuore di Dio, il Figlio l'abbia intuito fin da subito il desiderio del cuore del Padre ... ma questo accade anche nelle vostre case, i vostri figli sentono ciò che vi sta a cuore e forse qualcuno vi ha anche suggerito una penitenza per riportare il vostro cuore al suo cuore di figlio.

E' importante che questa libertà di Dio noi gliela lasciamo, perché capiamo quanto siamo davvero amati, quanto anche con Tommaso tutti noi ancora di più abbiamo bisogno di dire al Dio crocifisso, a Gesù crocifisso di riconoscerlo, di incontrarlo.

Entrare dentro a questi pensieri penso sia l'attività più nobile che possiamo fare, entrare dentro in punta di piedi, senza incalzare, col senso di entrare dentro al mistero dell'amore di Dio ... credo ne valga la pena, entrarci nella preghiera, accompagnati dalla Parola di Dio, per penetrare la logica dell'amore di Dio che Gesù ha accolto e noi come Gesù accogliamo il desiderio del Padre. Il desiderio del Padre è sempre quello, è il desiderio di salvezza, per tutti gli uomini. Questo è il dono più grande che Dio ci fa, poter partecipare a quest'opera grazie al dono dello Spirito.

Prendo la lettera di Paolo agli Efesini, al capitolo 4, versetto 17.

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani, con i loro vani pensieri, accecati nelle loro menti, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così diventati insensibili si sono abbandonati alla dissolutezza e insaziabili commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti secondo la verità che è in Gesù ad abbandonare con la sua condotta di prima l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, rinnovati nello spirito e nella vostra mente a rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Perciò bando alla menzogna, dite a ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri, adiratevi ma non peccate, non tramonti il sole sulla vostra ira e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene, con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca ma piuttosto parole buone che possano servire per una opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano.

E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio col quale foste segnati per il giorno della redenzione, scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli, gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

Quel come Dio ha perdonato, e tutte queste parole, le sentiamo dentro la carne di Paolo in questo rigettare l'uomo vecchio; del resto ognuno di noi può dire ciò che vive e interiormente il Signore – l'abbiamo

visto in tante vite di santi – aiuta a vivere dentro alcune sofferenze, prendiamo l'ultima di Madre Teresa, alcune prove per poter parlare al cuore di ogni uomo - *Perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*

Quella parola di perdono che abbiamo ascoltato, la parola più bella, più completa: il dono per eccellenza, il dono della vita, il dono della risurrezione, il dono che ha chiesto di diffondere a ogni uomo, di rimettere i peccati ... *Padre perdona a loro.*

Integriamo con la lettera di Pietro, la prima, al versetto 21.

A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime. Bellissimo questo versetto, mettiamolo dentro di noi quando siamo maltrattati, se riusciamo a non minacciare vendetta e affidarci a lui. Gesù durante tutta la sua esperienza terrena rimanda sempre il giudizio al Padre.

Dalle sue piaghe siete stati guariti. Vorrei indicare cinque piaghe per le quali ciascuno farà la sua riflessione per uscire da questo ritiro col desiderio concreto di guarire. Non grazie a noi ma proprio per una guarigione che è già in atto, quindi la speranza con cui la vogliamo affrontare è proprio questa.

- **La prima piaga: l'ignoranza.**

Dio non vuole mai dimostrare, ma l'unica cosa che fa, anche dopo la risurrezione, e in tanti altri momenti è mostrare, Dio mostra non dimostra. L'epifania, si svela.

Ignoranza delle scritture, è una ignoranza alla quale non dobbiamo mai abituarci perché la parola di Dio è la vera saggezza. Ogni giorno dobbiamo attingere dalla parola di Dio la vera fiamma che alimenta il nostro cuore; avere una frequentazione quotidiana è regalarsi il dono della vera saggezza nella vita perché il Signore ci parla attraverso la sua parola. Saperla pregare con intelligenza e col cuore.

Per questo faremo, l'anno prossimo, il pellegrinaggio in Terrasanta, per imparare a pregare di più; ad abitare quelle parole anche nei luoghi. Fondamentalmente il pellegrinaggio in Terrasanta è questa esperienza, pregare la parola di Dio là dove è stata incarnata. Togliere in noi questa ignoranza che ci causa tanti mali, tanta confusione, tanta difficoltà di capire.

- **La seconda piaga: la pigrizia.**

La pigrizia facilmente porta alla tristezza e la tristezza porta al peccato. Il grande peccato dell'uomo, e dei cristiani in particolare, è questo e noi siamo in una società che ha tanto ma è tanto triste. Vuol dire che è una società, e lo si vede, che sta vestendo i panni dell'uomo vecchio.

Vedere, allora, gli ambiti nei quali sono pigro. Il lavoro, la famiglia ... e per famiglia intendo nella mia relazione con i figli: quanti papà e mamme sono pigri coi figli! Non aprono il loro tempo ai figli.

○ nella relazione sponsale. ○ nelle faccende domestiche. ○ nelle amicizie. E nella carità, come abbiamo già ricordato oggi, chi si priva di opere di carità si priva della felicità più necessaria e più bella che ti muove nella tua vita.

La pigrizia ci impedisce di conquistare tante gioie. La persona pigra nella preghiera, pigra nelle relazioni inevitabilmente diventerà incapace di tante gioie che potrebbe raccogliere in questa vita.

La pigrizia è una falsa pace. Siete tutti abbastanza grandi per capire che la pigrizia non è il riposo sano che necessita alla nostra vita ... speriamo non ci siano mogli o mariti agitati che dopo rinfaccino subito che ... beh, noi siamo bravissimi a fare questo gioco, ad ascoltare quello che ci interessa che l'altro ascolti per il nostro comodo, no devo ascoltare quello che io voglio imparare a vivere come Gesù. Anche se rimane vera la parola che abbiamo ascoltato nella lettera agli Efesini: vivere certe omertà relazionali e di parlarci con una certa franchezza. Quando si perde questa libertà nella carità del dialogo la chiesa ... non c'è più.

- **La terza piaga: l'egoismo.**

Salvare sé stesso, bastare a sé stesso, l'egoismo che ci muove tante volte all'invidia, ci muove nella animosità, ci manifesta una durezza di cuore. *Da come vi amerete sapranno che siete miei. Amare il prossimo come sé stessi.*

Vedere questa piaga ... guardare a lui e saremo raggianti. La persona egoista non è raggiante, potrà mettere su cipria o fard o quello che vuole ma non sarà mai raggiante. E' rinchiusa dentro. Il crocifisso apre il nostro cuore, il nostro tempo, la nostra vita. Ecco perché si fa fatica a stare davanti al crocifisso, come davanti ai crocifissi si fa fatica. E' difficile.

Parlavo ancora ieri sera con alcuni dei ragazzi che stanno facendo la settimana comunitaria in Casa di Carità, qualcuno molto sinceramente mi diceva: *Don, se tornassi indietro direi di no, avrei voglia di non andarci.* Buon segno questo, perché lì devi cambiare, perché lì nel giro di poco sei messo a nudo, lì le tue menate le riconoscerai come tali in poco tempo. Però non pensare nemmeno di fare il super-eroe, comincia a lavare per terra, quello non te lo impedisce nessuno, vedrai che pian piano c'è un'esperienza nei crocifissi nella quale Dio ci regala una guarigione.

Dall'egoismo alla gioia della carità attraverso la croce. Ricordatevi sempre che è lì che ci conduce il Signore; quando dice: *da come vi amerete sapranno che siete mie*, è questo che lui desidera da noi, una gioia nuova, un modo di essere nuovi nella vita, è una gioia autentica, fresca. C'è tanta sete oggi di questa vita semplice, di questa vita piena.

- **La quarta piaga: la sensualità.**

Abbiamo ascoltato, *non ha apparenza né bellezza*, eppure dice sempre la Scrittura, *guarderanno a colui che hanno trafitto. Lo spirito ha desideri contrari alla carne*; recuperare una bella semplicità del nostro cuore e dei nostri pensieri, questo dona tanta pace e tanta gioia; siamo terribilmente inquinati da questo pensare, da questa sensualità, da questo egoismo sensuale su noi stessi che è segno di una grande infelicità; non è la cura e la decenza della propria persona, e neanche la cura della propria persona come dono allo sposo ma è proprio qualcosa di torbido che non abbiamo più neanche il coraggio di guardarlo e affrontarlo, ci sentiamo già sconfitti e ci nascondiamo come adulti.

Si sta tanto bene quando sei pulito, libero, quando non sei doppio, quando non rubi e non sciupi con i tuoi occhi, quando tutto non è ruotare sempre vicino a te, sempre cercare te.

- **La quinta piaga: l'orgoglio.**

L'ultima, la piaga più difficile delle piaghe. L'orgoglio. E perché la più difficile? Quante gioie non possono arrivare nella nostra vita da Dio a causa del nostro orgoglio! *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*, siamo così orgogliosi che ormai nessuno ci può dire nulla; eppure bisogna che ci chiediamo: di cosa sei così orgoglioso che hai perso ormai tutte le tue relazioni? Ora che tua moglie non ti dice nemmeno più nulla, o tuo marito, o i tuoi amici? Il Figlio di Dio nasce in una mangiatoria, rimane tutta la vita consegnato nelle mani degli uomini. Con che signoria cammina in mezzo al tempo!

L'orgoglio impedisce una conquista straordinaria ... ma provate apensate, quanto sono infelici gli orgogliosi, violenti, cinici, soli. *Imparate da me che sono mite e umile di cuore.* Imparare a crescere in questa mitezza. L'umiltà del cuore è quella che Maria ci ha insegnato meglio, riuscire a rimanere umili di fronte ai doni, e allora il Signore ti riempirà di doni. Quando il Signore trova un'anima umile non vede l'ora di riempirla dei suoi doni, noi non abbiamo neanche idea ... lo dico spesso ai ragazzi: voi avete idea di come ama il Creatore? A voi non dico niente, penso siate tutti bravissimi, sono convinto che avrete dei motivi splendidi ... e li dovete avere proprio in questo millennio in cui Giovanni Paolo II ha chiesto alle famiglie di splendere come astri nel mondo, ma voi avete idea di come ama il Creatore? del compito nella famiglia? di portare l'amore di Dio al tuo sposo, ma se tu non fai esperienza dell'amore di Dio cosa gli porti? Poca roba, specchiate fin che vuoi ma gli porti poca roba, porti solo te stesso con un po' di fantasia adolescenziale che ritorna, qualche slancio di generosità per far tacere la coscienza e poco più.

Ma pensa se nella preghiera, nella vita di fede, nella carità tu fai esperienza dell'amore di Dio! "Ma come parla Dio?" Ma non preoccuparti, Dio sa chi sei, sa come ascolti, sa di quali cose avete bisogno ancor prima

che gliele chiediate. Andare in ricerca, e la ricerca è aprire il cuore con semplicità e fiducia. E non c'è niente di più desiderabile, e vale la pena anche di faticare tutta l'esistenza per anticipare un po' quella gioia eterna che ci aspetta.

* * *

Queste piaghe su cui vogliamo concentrarci nell'ultimo tratto del nostro cammino quaresimale personale ci devono liberare, riuscire ad essere liberi per amare, liberi per realizzare ... noi crediamo nel Dio che si è fatto carne, nel Dio che vuole che compiamo l'opera di Dio. Allora insieme abbiamo iniziato questo discernimento per riuscire a capire qual è l'opera di Dio nella nostra unità pastorale. E il trafficare insieme quest'opera di Dio con tutti i nostri talenti diventerà il vanto della nostra fraternità perché ci renderemo conto che è lui che avrà compiuto meraviglie in mezzo a noi e avrà portato i doni più belli nell'esistenza di tutti.

Diceva Sant'Efrem: quando uno va alla sorgente e si disseta non è triste perché la sorgente non si è esaurita. E' così con l'amore di Dio. Quando tu vai a pregare non sei triste perché tutti possono ancora attingere a quel costato ferito, tutti possono andare e diventare loro stessi portatori di questi doni di Dio.